

L'intervento

A2A, basta allarmismi: «Gli inceneritori non fanno male»

Non usa giri di parole il presidente A2A Giovanni Valotti nell'attaccare quelli che definisce «ambientalisti di retroguardia, rimasti indietro di 15 anni»

di (p.g).



L'inceneritore di Brescia

(Fotogramma/Bs)

«Dire che ai bambini viene il tumore per colpa del termovalorizzatore è una cosa che andrebbe punita dalla magistratura». Non usa giri di parole il presidente A2A Giovanni Valotti nell'attaccare quelli che definisce «ambientalisti di retroguardia, rimasti indietro di 15 anni». Quelli che non vogliono gli inceneritori in un'Italia che ancora smaltisce il 37% dei propri rifiuti urbani in discarica (con il record negativo del 90% in Sicilia). E invita a prendere a modello i paesi del Nord Europa come Copenaghen e Amsterdam (che però non hanno il sequel di criticità ambientali di Brescia). «Hanno capito che bruciare rifiuti per scaldare le case e produrre energia è molto più sostenibile che utilizzare combustibili fossili» dice Valotti, per il quale è giusto puntare sul massimo della raccolta differenziata ma non ha senso dismettere i termovalorizzatori, la migliore tecnologia per smaltire la fisiologica percentuale di rifiuti che non si possono riciclare. Sul bassissimo peso ambientale delle emissioni Valotti invita ad un confronto scientifico e cita dati Arpa, per la quale l'impianto bresciano è responsabile solo dello 0,6% delle emissioni provinciali.

12 luglio 2016 | 09:55

http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_luglio_12/a2a-basta-allarmismi-gli-inceneritori-non-fanno-male-8e22e6c-4805-11e6-9c18-dd6019c078c3.shtml

“Bresciaoggi” 12 luglio 2016

«No all’ambientalismo di retroguardia, fa solo speculazione politica»



«La presentazione del bilancio di sostenibilità ritengo sia un appuntamento più importante della recente assemblea degli azionisti in cui abbiamo approvato i conti e il dividendo». La premessa del presidente di A2A Giovanni Valotti all’illustrazione degli obiettivi che renderanno la multiutility più sostenibile suona come una precisazione non richiesta, ma forse necessaria, per rimarcare che non si tratta di un semplice documento.

Del resto attorno a parole come sostenibilità e responsabilità sociale si sono spesso costruite in questi anni strategie fumose e discorsi roboanti ma privi di sostanza reale. Non è il caso di A2A che si posta l’obiettivo «di coniugare concretamente politica industriale e politica di sostenibilità», sottolinea l’ad Valerio Camerano. Valotti parla di «svolta strategica irreversibile con la quale A2A si propone di diventare azienda leader sul piano della sostenibilità e della responsabilità sociale». Il presidente spiega che «non si tratta solo di un’idea del cda, ma in un progetto condiviso con tutto il management dell’azienda».

«Abbiamo fatto alzare gli occhi dei dirigenti dalla scrivania - aggiunge - per guardare un po’ più in là».

E un po’ più in là in concreto significa parlare di due date quella del 2020, scadenza del piano strategico quinquennale, e quella del 2030, termine entro il quale dovranno essere raggiunti gli obiettivi di sostenibilità fissati dall’agenda del Global Compact.

IL PRIMO fronte è quello dei rifiuti il cui ciclo di vita verrà reimpostato secondo le logiche dell’economia circolare. Concretamente il target per il 2030 è arrivare al 70 per cento di raccolta differenziata nei Comuni serviti da A2A e al 99 per cento di rifiuti urbani raccolti avviati a recupero di materia o di energia. Insieme si punta ad arrivare a una capacità di recupero della materia negli impianti di proprietà di A2A almeno equivalente al totale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato.

Per Camerano l’obiettivo è arrivare al 100 per cento di recupero dei rifiuti differenziati «arrivando alla riconsegna della materia trattata al comunità sotto forma, come può essere nel caso della plastica, di panchine per i parchi pubblici o di giochi per i bambini». L’ad di A2A porta come esempio il percorso avviato a Brescia dove con il nuovo sistema di raccolta la differenziata è cresciuta del 20 per cento in pochi mesi. «Un percorso coraggioso - dice - che ha richiesto una trasformazione delle abitudini».

SE LO SCENARIO è questo per Valotti risultano ancora più incomprensibili le posizioni di «un ambientalismo di retroguardia che è rimasto indietro di almeno quindici anni». E poi attacca: «È uno scandalo che si dica che a un bambino viene un tumore per un termovalorizzatore, è una cosa che andrebbe punita dalla magistratura. In Italia c'è un dibattito scandaloso, le città più verdi in Europa, da Copenaghen ad Amsterdam, hanno all'interno del centro urbano un termovalorizzatore, perché bruciare rifiuti per ottenere energia è meno inquinante che utilizzare combustibili fossili». Il riferimento alle polemiche alimentate soprattutto a Brescia dai diversi comitati nei confronti del termovalorizzatore è evidente, ma il ragionamento si inserisce nel più generale paradosso di un Paese come l'Italia che paga per esportare all'estero i rifiuti prodotti sul proprio territorio per di non bruciarli nei termovalorizzatori.

«Credete - sottolinea Valotti - che le ecoballe di Acerra vengano smaltite in modo sostenibile in Marocco? Noi crediamo che sia necessario confrontarsi sui numeri, sui dati e le risultanze scientifiche mentre vediamo che c'è chi sfrutta il dibattito per fini politici o elettorali. Combattiamo chi cavalca questo dibattito strumentale per motivi di consenso politico».

Insieme all'impegno sui rifiuti c'è quello a ridurre del 67 per cento le emissioni di Co2 dagli impianti di generazione elettrica, a migliorare le reti di trasmissione e a diffondere lo smart working. Sono già circa 300 i dipendenti di A2A che possono lavorare da casa o da un altro luogo diverso dall'ufficio per un giorno alla settimana, utilizzando le dotazioni aziendali necessarie per svolgere la propria attività.

Per centrare i target sociali la società ha messo a punto anche un sistema di valutazione dei dirigenti che include il conseguimento, già da quest'anno, di almeno un obiettivo di responsabilità sociale. Il meccanismo, per ora limitato ai manager con una parte variabile di remunerazione (Mbo), verrà esteso dal prossimo anno anche a tutti i dirigenti con l'obiettivo di arrivare, entro il 2030, a una valutazione di tutti i dipendenti. P.CH.

<http://www.bresciaoggi.it/territori/citt%C3%A0/no-all-ambientalismo-di-retroguardia-fa-solo-speculazione-politica-1.4996832>

Per il Presidente di A2A gli inceneritori non fanno male. Mi permetto di dissentire.

AGOSTINO DI CIAULA·MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2016

Il Presidente di A2A ha recentemente affermato che “gli inceneritori non fanno male”, auspicando persino “punizioni” inflitte dalla magistratura per chi afferma il contrario

(http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_luglio_12/a2a-basta-allarmismi-gli-inceneritori-non-fanno-male-8e22eec6-4805-11e6-9c18-dd6019c078c3.shtml).

Anche a voler ignorare completamente il rischio di cancro (e le relative pubblicazioni), è impossibile non considerare alcuni dei più recenti lavori scientifici sui **rischi sanitari non oncologici degli inceneritori** (compresi quelli di ultima generazione), prodotti da studiosi autorevoli di livello internazionale e riguardanti anche le **conseguenze in età pediatrica**:

- Kalfa N e altri urologi afferenti a 12 diversi centri di ricerca francesi hanno dimostrato (maggio 2016) in una coorte di 300 bambini senza difetti genetici che il rischio di nascere con **ipospadia** è più alto se le madri vivono entro 3 Km da un inceneritore [1];

- Minichilli F et al (2016) hanno dimostrato un aumento del rischio di **mortalità e ricovero ospedaliero** nei residenti esposti alle emissioni dell’inceneritore di San Zeno (Arezzo) [2];

- Lung FW et al (2013) hanno dimostrato un aumentato rischio di **ritardo dello sviluppo neuro-cognitivo** in bambini residenti entro 3Km da un inceneritore [3];

- Candela S (2015) ed altri epidemiologi che hanno esaminato i dati dello studio Monitor hanno dimostrato un aumentato rischio di **aborti spontanei** in madri esposte alle emissioni degli inceneritori dell’Emilia Romagna [4];

- Cordier et al (2010) hanno dimostrato un aumentato rischio di **malformazioni delle vie urinarie** in bambini nati da madri esposte alle emissioni degli inceneritori [5];

- Zuberi et al (2011) hanno documentato un incremento significativo delle concentrazioni sieriche di **PCB** dopo due anni di esposizione alle emissioni di inceneritori “moderni”, nonostante l’utilizzo delle BAT (Best Available Techniques) [6];

- una delle numerose linee di ricerca dello studio Monitor, quella sul bioaccumulo di **metalli pesanti** utilizzando muschi e licheni, ha dimostrato i maggiori valori di accumulo di alcuni metalli pesanti (in particolare cadmio) nei dintorni dell’inceneritore del Frullo, definito dagli estensori dello studio, al momento dell’indagine, l’inceneritore “tecnologicamente più avanzato in Emilia-Romagna”.

A livello nazionale, a parte lo studio Monitor (Emilia Romagna), risultati preoccupanti prodotti da ARPA e ASL sono recentemente arrivati per gli inceneritori del Lazio (studio ERAS), di Vercelli, Cosmari (Marche) ed è prevedibile che aumentino, in linea con la letteratura internazionale.

Gli “inceneritori moderni” presentano emissioni inquinanti inferiori rispetto ai vecchi inceneritori (in termini di **concentrazione**/m³ di fumi) ma sono di taglia enormemente maggiore e ciò comporta un incremento della quantità **assoluta** di emissione di fumi e di inquinanti. Appare dunque arduo sostenere che ad essi si associ una riduzione del rischio ambientale e sanitario. Ad esempio, l’inceneritore di Brescia aveva nel 1992 una capacità di 266.000 tonnellate/anno. A partire dal 2004, realizzate nuove linee di combustione, la capacità è aumentata fino a circa 700.000 tonnellate/anno e, parallelamente, anche la quantità di fumi emessi, a partire dal 2004, è proporzionalmente aumentata. Pur ignorando le emissioni di gas serra, questo è un fattore di estrema importanza soprattutto nel caso di inquinanti persistenti, non biodegradabili e bioaccumulabili (es. diossine, PCB, metalli pesanti) per i quali, molto più delle concentrazioni di emissione normalizzate per m³ di fumi, conta la quantità totale di inquinanti emessi per unità di tempo e che tendono ad accumularsi, persistendo nel medio e lungo periodo.

Questo aspetto è stato anche segnalato da un report dell'OMS che ricorda come, dal momento che la taglia ed il numero degli impianti tende a crescere costantemente, ciò potrà dare un contributo non trascurabile su scala globale all'emissione di gas serra e di inquinanti persistenti [7].

Per questi e numerosi altri motivi (soprattutto economici) la **Comunità Europea**, ancora una volta, nel recente "**pacchetto per l'economia circolare**" (dicembre 2015) auspica un rapido e progressivo allontanamento dall'incenerimento dei rifiuti, con o senza recupero di energia, entro il 2020.

Ancora prima (2012) il governo della Danimarca, dove si trova l'inceneritore di Copenhagen portato a modello dal presidente di A2A, ha deciso di cambiare strada approvando un importante documento programmatico ("*Denmark without waste - recycle more, incinerate less*") nel quale si legge: "*In future, waste incineration will play a less important role and there will be focus on the material resources*". Per la cronaca, la Danimarca ha una capacità di incenerimento di 3.7 milioni di tonnellate/anno, notevolmente inferiore a quella italiana (5.9 milioni di ton/anno, cementifici esclusi) e le comunità "riscaldate" dall'inceneritore di Copenhagen sono oggi estremamente preoccupate dalla carenza dei rifiuti necessari ad alimentare l'impianto, che hanno preso altre e più virtuose strade.

Esperienze ormai diffuse a livello nazionale ed internazionale hanno insegnato agli "ambientalisti di retroguardia" (come li definisce il presidente di A2A) che essere contrari all'incenerimento e preferire, grazie ad altre forme più sostenibili di tecnologia moderna, il **recupero di materia**, significa **minori profitti per società come A2A ma maggiori possibilità di impiego e di sviluppo economico e sociale per le Comunità interessate, nel rispetto dell'articolo 41 della Costituzione**.

Tra gli imprenditori dell'incenerimento e quelli del recupero di materia siamo ormai in molti (Comunità Europea compresa) a preferire per numerosi motivi, non solo sanitari, i secondi, con buona pace di A2A.

Nonostante i numerosi aiuti protezionistici di Stato agli inceneritori (senza dei quali questi impianti sarebbero già estinti) il futuro, anche in termini di tecnologia, sta andando in direzione opposta e si spera che i nostri nipoti, nati auspicabilmente più numerosi e con qualche malformazione in meno, potranno conoscere gli inceneritori di rifiuti solo da spiacevoli testimonianze del passato.

Bibliografia 1 Kalfa N, Paris F, Philibert P, Orsini M, Broussous S, Fauconnet-Servant N *et al.* Is Hypospadias Associated with Prenatal Exposure to Endocrine Disruptors? A French Collaborative Controlled Study of a Cohort of 300 Consecutive Children Without Genetic Defect. *European urology* 2015;68:1023-30. 2 Minichilli F, Santoro M, Linzalone N, Maurello MT, Sallese D and Bianchi F. [Epidemiological population-based cohort study on mortality and hospitalization in the area near the waste incinerator plant of San Zeno, Arezzo (Tuscany Region, Central Italy)]. *Epidemiologia e prevenzione* 2016;40:33-43. 3 Lung FW, Chiang TL, Lin SJ and Shu BC.

Incinerator pollution and child development in the taiwan birth cohort study. *International journal of environmental research and public health* 2013;10:2241-57. 4 Candela S, Bonvicini L, Ranzi A, Baldacchini F, Broccoli S, Cordioli M *et al.* Exposure to emissions from municipal solid waste incinerators and miscarriages: a multisite study of the MONITER Project. *Environment international* 2015;78:51-60. 5 Cordier S, Lehebel A, Amar E, Anzivino-Viricel L, Hours M, Monfort C *et al.* Maternal residence near municipal waste incinerators and the risk of urinary tract birth defects. *Occup. Environ. Med.* 2010;67:493-9. 6 Zubero MB, Aurrekoetxea JJ, Ibarluzea JM, Rivera J, Parera J, Abad E *et al.* Evolution of PCDD/Fs and dioxin-like PCBs in the general adult population living close to a MSW incinerator. *Sci.Total Environ.* 2011;410-411:241-7. 7 World Health Organization G. Population health and waste management: scientific data and policy options. Report of Rome workshop, 29-30 March 2007. Copenhagen, Denmark: WHO; 2007. "

in allegato comunicato ISDE Medici per l'ambiente Brescia.



Sulle dichiarazioni del Presidente di A2A sull'inceneritore.

Da parte di A2A abbiamo sentito spesso argomenti scontati, smaccatamente propagandistici, a difesa del proprio inceneritore.

Mai avevamo ascoltato affermazioni minacciose come quelle del Dott. Vaotti che invoca l'intervento censorio, a suo servizio, della magistratura per zittire chi, sulla base delle conoscenze scientifiche disponibili, si oppone a questi impianti anche per il loro impatto negativo sulla salute.

Per un'azienda che pretende di fare della tutela dell'ambiente il proprio scopo non c'è male! Vale la pena di ricordare alcuni dati scientifici a proposito della relazione fra inceneritori e salute.

Dallo studio MONITER condotto in Emilia Romagna è emerso che l'87% del particolato emesso dai moderni inceneritori è costituito da PM_{2.5} (particelle fini di diametro inferiore a 2,5 micron, che sono le più pericolose per la salute) e la presenza di "picchi di emissione di particelle di dimensioni, con diametro aerodinamico inferiore a 100 nm" cioè 0,1 micron (PM_{0.1}). La prevalenza di PM fine nelle emissioni di inceneritori di rifiuti e la loro particolare pericolosità - in quanto veicolo di metalli e sostanze citotossiche - è stata di recente confermata anche di recente. Quindi, se da un lato l'evoluzione dei sistemi di filtraggio è in grado di ridurre la massa del particolato totale presente nelle emissioni degli inceneritori, dall'altro non ne riduce la pericolosità, a causa delle dimensioni molto minori delle particelle emesse.

Alle PM_{2.5} sono correlati i maggiori danni alla salute con incremento di eventi avversi a carico del sistema cardiaco e respiratorio, quali ischemie, infarti, ma anche diabete. Si è calcolato che ogni aumento di 10 µg/m³ di PM_{2.5} comporta - per esposizione a lungo termine - un incremento del 6% del rischio di morte per ogni causa, del 12% per le malattie cardiovascolari e del 14% cancro del polmone. Nell'ottobre del 2013 l'OMS, su indicazione della IARC (Agenzia Internazionale per la ricerca sul Cancro, *International Agency for Research on Cancer*) ha dichiarato il Particolato come agente cancerogeno per l'uomo, al pari dell'inquinamento atmosferico complessivo (*out air pollution*), per cancro al polmone ed alla vescica.

Ancor più inquietanti sono le evidenze che emergono dalla letteratura scientifica circa l'azione neurotossica esercitata dall'inquinamento dell'aria sul cervello in via di sviluppo con incremento del rischio anche per i disturbi dello spettro autistico, patologie in crescente aumento anche nel nostro paese.

Inoltre, negli inceneritori durante la combustione dei rifiuti si producono migliaia di nuovi composti (Prodotti di Combustione Incompleta). Solo un centinaio di questi composti sono stati individuati. Le altre migliaia di sostanze sono sconosciute, e in gran parte sconosciute sono i loro possibili effetti sulla salute. Si tratta di sostanze tossiche, irritanti, ma anche mutagene e cancerogene che causano patologie neoplastiche e non neoplastiche a carico di numerosi organi.

Essi inoltre agiscono come "interferenti endocrini" ovvero sono in grado di interferire con le più delicate funzioni ormonali quali quelle che regolano le funzioni metaboliche,

riproduttive, immunitarie e cognitive.

Gli studi epidemiologici sulla popolazione sono particolarmente difficoltosi per la complessità delle variabili in gioco. Fra questi ne ricordo solo alcuni. Lo studio Monitor, realizzato dalla Regione Emilia-Romagna, ha mostrato un aumento significativo di nati pre-termine nelle aree più vicine agli inceneritori della Regione, nonché un incremento della abortività spontanea del 44% nelle donne più esposte e senza precedenti aborti. Lo stesso studio mostra che a Forlì i nati esposti all'inceneritore sono il numero maggiore in assoluto: 671 su un totale regionale di 2108.

Uno studio realizzato a Forlì, e pubblicato nel 2011, ha mostrato eccessi statisticamente significativi di mortalità per tutti i tumori nelle donne (in particolare cancro allo stomaco), e di incidenza nel cancro del colon retto in maschi e femmine, per l'esposizione ai metalli pesanti emessi dai due inceneritori in un raggio di 3,5 km. Ricordiamo che la precedente analisi della medesima coorte aveva evidenziato che nella popolazione femminile entro 3,5 Km dagli inceneritori, dal 1990 al 2003, si sono osservati 116 decessi oltre l'atteso di cui 70 per cancro.

Inoltre lo studio dell' Institut de Veille Sanitarie (2008), condotto in Francia, ha considerato 135.567 casi di cancro insorti nel periodo 1990-1999 nelle popolazioni residenti nell'area di ricaduta degli inquinanti emessi da 16 inceneritori di RSU attivi tra il 1972 ed il 1990.

L'incremento di rischio statisticamente significativo osservato in particolare nelle femmine per l'insieme dei tumori (6%), per il tumore alla mammella (9%) e per il LNH (18%). Nei maschi risulta elevato il mieloma multiplo (23%).

Il Dott. Valotti a fronte di delle evidenze sanitarie disponibili e solo molto sommariamente ricordate, vorrebbe invece che qualcuno gli contasse i morti sotto casa. Così nasconde il fallimento delle politiche promosse da A2A sui rifiuti fondate sull'incenerimento.

Dott. Celestino Panizza
Associazione Medici per l'Ambiente - Sezione Brescia

Brescia 14-07-2016

Tavolo provinciale

“BASTA VELENI”

**ALLA CORTESE ATTENZIONE
DELLA STAMPA LOCALE
E DEGLI ORGANI D'INFORMAZIONE**

OGGETTO: COMUNICATO STAMPA

Il presidente di A2A dott. Valotti, nell'assordante silenzio delle massime cariche amministrative della città, -Sindaco e Assessore all'ambiente, deputati alla tutela della salute pubblica e alla salvaguardia ambientale- ha pubblicamente insultato e deriso gli ambientalisti, minacciando addirittura il ricorso alla Magistratura, stizzito da una loro riflessione sugli effetti collaterali della termodistruzione dei rifiuti e del funzionamento del teleriscaldamento nel periodo estivo per l'erogazione dell'acqua calda negli appartamenti resi orfani della rete di distribuzione del gas metano.

Basta Veleni ribadisce con forza, sostenuto in questo dalle dichiarazioni di eminenti medici e ricercatori, la più grande contrarietà alla termodistruzione di ciò che potrebbe diventare materia prima di secondo utilizzo per i gravi effetti collaterali sanitari, ambientali e perfino economici di questo processo industriale per la produzione di energie elettriche e termiche.

Riteniamo inoltre che toni e contenuti delle ultime dichiarazioni alla stampa da parte della direzione A2A non siano davvero propedeutici alla costruzione di corrette relazioni con una grande parte dell'ambientalismo provinciale che Basta Veleni rappresenta.

Grazie della vostra attenzione.

BASTA VELENI

Brescia 15 luglio 2016

